



Fornitori in affanno

Tra i peggiori pagatori ci sono le aziende sanitarie locali, che devono fare i conti con le risorse sempre più scarse degli enti locali: chi lavora con loro, tra l'altro, non può neppure rivalersi bloccando le forniture: rischia un'accusa per interruzione di pubblico servizio

La legge dà lo sprint ai pagamenti pubblici Resta il nodo arretrati

Le imprese: con le nuove regole possiamo respirare
Ma rimane il monte degli insoluti che vale 100 miliardi

MARCO ALFIERI
MILANO

Per una volta sono tutti d'accordo: piccole e grandi imprese, artigiani e padroncini. Bene il recepimento della direttiva Ue sui ritardi di pagamento. Si tratta di una delle grandi piaghe del sistema Italia, dove i tempi medi di pagamento raggiungono i 180 giorni, il doppio della media Ue nel caso di rapporti tra fornitori privati e partner commerciali, addirittura il triplo nel caso sia la Pubblica amministrazione il soggetto pagatore, con punte di 793 giorni in alcune Asl calabresi. Un malcostume che ha cubato 100 miliardi di scaduti da liquidare e pesa per 3,6 miliardi in maggiori oneri finanziari sulle sole imprese artigiane, aggravandosi di anno in anno complice la crisi. Secondo la società di assicurazione crediti Euler Hermes, l'indice sui mancati pagamenti delle imprese italiane è infatti peggiorato del 25% nei primi 9 mesi dell'anno, dopo un crollo del 42% nel 2011.

«Le nuove regole garantiranno tempi rapidi nei pagamenti della Pa, con effetti positivi sulla competitività delle imprese e la loro liquidità», commenta la Confindustria. «In particolare, è fondamentale aver fissato in 30 giorni il termine inderogabile di pagamento, elevabile al massimo a 60» per Asl e ospedali e altre Pa in casi eccezionali. «Lasciando ai privati la possibilità di definire contrattualmente termini di pagamento e interessi moratori diversi, purché, non iniqui per i creditori». «Apprezziamo la decisione del Governo che ha man-

tenuto l'impegno di recepire la direttiva entro novembre. Così si recupera competitività con il resto d'Europa, contribuendo a risolvere uno dei problemi più gravi che in tempi di credito scarsissimo ha portato alla chiusura di molte aziende», conferma il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini. L'unico dubbio lo sollevano i costruttori dell'Ance: «sospendiamo il giudizio - spiega Paolo Buzzetti -, in attesa di ricevere chiarimenti sulla applicabilità della norma

I COSTRUTTORI

«Sospendiamo il giudizio
Non capiamo se la norma
vale per i lavori pubblici»

anche ai lavori pubblici».

I numeri italiani non lasciano scampo. Dall'inizio della crisi sono fallite 46mila imprese di cui 14.400 (il 31%)

proprio per ritardi di pagamento: migliaia di padroncini che non riscuotono dai clienti medio-grandi, privati o Pa che siano, e a cascata non riescono a pagare i fornitori, desertificando le filiere produttive. Questo il bollettino che arriva dal territorio. Il resto lo fa la stretta creditizia: -3,2% dal settembre 2011. «Per la ripresa serve lo sblocco del credito, che invece si riduce», scrive nella sua congiuntura flash il Centro studi Confindustria.

Da una parte la banca chiude i fidi, dall'altra i clienti non pagano: ecco il paradosso che il recepimento della direttiva proverà a risolvere, tirando una riga sul malcostume italiano. «Da gennaio entriamo in normalità per cui le aziende verranno pagate in 30-60 giorni» assicura il ministro Corrado

Passera, che lavora da mesi al provvedimento e ha spinto per inasprire le sanzioni e stringere le maglie alle deroghe per i creditori.

Naturalmente non è la panacea. Restano due problemi da risolvere: lo stock di debito sugli scaduti e l'applicabilità nelle regioni sottoposte a piani di rientro sanitario, il comparto dove più si concentra il cumulo dei ritardi per oltre 40 miliardi. Sul primo punto il governo ha promosso la «triangolazione» con l'Abi e il sistema delle imprese basata sulla certificazione dei crediti commerciali attraverso le banche, per un valore di 10 miliardi di scaduto. Sul 2013 c'è però

un problema di risorse da trovare, legate all'andamento delle dismissioni immobiliari. Lo stesso Passera ieri ha spiegato che «bisognerà non creare altro scaduto e pagare quello che c'è». Ci sono delle compensazioni, «ma bisognerà trovare di volta in volta le risorse per smontare il cumulato». In ogni caso parliamo di un anticipo di sblocco da

LE REGIONI IN DISSESTO

I fornitori non possono
interrompere il lavoro
quando l'ente non paga

10 miliardi sui 100 di cumulato. «Per aggredire il nodo bisogna avere il coraggio di portare a debito pubblico i debiti commerciali, primo passo per condividere in sede Ue un grande piano di cartolarizzazioni che permetta alle imprese di avere liquidità subito e, allo stato, di pagare una quota annua senza minare i conti pubblici», ragiona Vincenzo Boccia, presidente della Piccola Industria di Confindustria. Sarebbe una grande manovra anti ciclica.

Sul secondo punto, in Italia ci sono una decina di regioni sottoposte a percorsi di rientro in campo sanitario. «Significa che le aziende fornitrici non possono interrompere il lavoro trattandosi di servizio pubblico né usare decreti ingiuntivi per ottenere i pagamenti». Come uscire dal circolo vizioso? Le Pmi, prostrate dalla crisi, hanno poco fieno in cascina: in un Paese bancocentrico come l'Italia il loro indebitamento sfiora già i mille miliardi di euro (+6,1% sul 2010). E ancora. Per Bankitalia il rapporto debiti a breve/circolante supera il 50% contro il 30 delle aziende tedesche, mentre la platea di aziende in difficoltà finanziaria a fine anno salirà al 37,4%, superando il picco record del 2009 (34%). Per questo basta un semplice ritardo di pagamento e si finisce sul lastrico.